

Non prevalebunt

di Mario De Paolis

Sarà dura! Sarà dura per le "stellette" sopravvivere continuando a credere; sarà dura persistere nel proprio impegno con convinzione, sarà dura sopportare, ma non prevarranno... se!?

Il primo segnale di "disarmo" l'ho colto nel discorso programmatico del nuovo presidente del Parlamento nazionale. L'on. Bertinotti ha chiuso il suo intervento invitando i giovani a sostare in pellegrinaggio sulle tombe dei martiri di Marzabotto; un pensiero altamente significativo. Peccato però che sia stato l'unico invito a ricordare le vittime ed i caduti di un conflitto (1940-1943) sconsideratamente voluto ed ancor più maldestramente condotto e concluso; un conflitto seguito da un confronto fratricida tristemente vissuto. Ma l'eccidio di Cefalonia... e i caduti in Russia, nel Mediterraneo, in Africa e nei Balcani? Morti "fascisti"? Sì, molti lo erano ed in buona fede, ma la maggior parte - si fa per dire - erano semplicemente "italiani", italiani che intesero fare il loro dovere per amore di Patria e per l'onore della Bandiera.

Purtroppo nonostante i decenni trascorsi appare, stranamente, sempre più difficile "autenticare" questi poveri morti e riconoscere, finalmente la rispettabilità del loro sacrificio, come se il loro sangue sparso dall'Europa all'Africa non fosse rosso ma incolore, in ogni caso diverso da quello umano; come se le lacrime versate per loro non avessero espresso il disperato dolore dei loro congiunti. Questo - devo ritenere - è l'autorevole giudizio del più eminente rappresentante del nostro Parlamento? Un giudizio, quello suddetto, invero ricorrente e attraverso il quale fin dal periodo post-bellico si è proceduto in modo sistematico ad un occultamento insano ed insensato di questi trascorsi nazionali, quasi a volerci imporre nuove origini per una "nuova identità", più rispondente forse a quell'ecumenismo laico che va tingendosi dei colori dell'arcobaleno e più adeguata a quella strana, irrazionale corrente di pensiero nel cui ambito si è creduto e si crede tuttora che la Storia si possa fare e disfare a proprio piacimento.

Una nuova identità, dunque, ostinatamente e diligentemente perseguita che reputo non abbia avuto e non abbia altro fine se non quello di creare una notevole confusione culturale ed un disordine morale a scapito di quei valori etico-spirituali e di quelle tradizioni patriottiche che, come la realtà storica insegna, sono alla base di qualsiasi vera identità nazionale e che costituiscono l'essenza della Istituzione militare. Ma c'è di più, di più inatteso e sorprendente: l'atteggiamento corrucciato e fiero del presidente Bertinotti che "tra le vistose assenze dei Verdi e dei Comunisti Italiani" durante la parata del 2 giugno, nonostante la sua istituzionale presenza nella tribuna d'onore, ha indossato il distintivo pacifista a significare - deduco come altri - che il suo pensiero ed il suo animo erano tra la non lontana folla osannante alla pace, "alla pace senza se e senza ma", a quella pace incondizionata ed esaltante che è giunta a

rigettare la presenza nella sfilata dei militari... "armati"! Così offuscandone ancora le menti ed indebolendone le volontà.

Ebbene! Come affermava un altro indimenticabile personaggio, mi vien fatto proprio di dire: no, non ci sto! Non ci sto perché non posso condividere il suddetto atteggiamento, dato che nonostante la considerazione che nutro per le opinioni altrui, il presidente del "nostro" Parlamento, non può dimenticare che circa la metà di quei cittadini, anch'essi "rispettabili", che egli rappresenta - pur nella gestione della politica della Difesa - molto probabilmente la pensano diversamente da lui, ed il suo ruolo - credo - per gli impegni assunti lo obbliga a tenerne conto nella maniera più conforme e più confacente.

Ritengo in ogni modo indispensabile che, d'ora in avanti, ad altri, altri esponenti politici con precise responsabilità istituzionali spettino, in merito, rilievi e rimedi appropriati affinché tutti i loro colleghi di Governo, dai meno aggiornati ai meno accorti, comprendano - mostrandone puntuale riguardo - i criteri ed i limiti delle loro esternazioni.

Anche perché «non è detto che... saremo un Paese più governabile. Non è affatto detto che il futuro potrebbe dimostrarlo anche presto, a meno che dall'interno del centro-sinistra e del Governo non ci si ponga rapidamente il semplice problema: abbiamo esagerato?» (1).

Nell'occasione del 2 giugno, fortunatamente, ci è giunta anche una voce confortante, attenta e giusta: quella del presidente della Repubblica Napolitano che, dopo essersi rivolto a tutti i caduti con un breve pensiero, ha rammentato quelli della guerra di liberazione: guerra di liberazione, non marcia di liberazione. Per quanto concerne questa non trascurabile appendice reputo sia doveroso porre in evidenza alcuni avvenimenti bellici citando pochi relativi dati, nella speranza che gli stessi risultino utili a quei politici smemorati che oggi ci rappresentano, per colmare queste loro inammissibili ed ingiustificabili lacune.

Allora per chi in merito, avrebbe dovuto e dovrebbe ricordare a se stesso ed agli altri, dirò che i fatti "da tempo" hanno confermato che dopo l'armistizio (settembre '43) l'Italia nella sua pienezza di Stato sovrano e non soltanto con alcune delle sue Regioni o delle sue nascenti formazioni politiche, assunse la condizione di "cobelligeranza" accanto agli anglo-americani ed ai loro alleati partecipando quindi alla guerra di liberazione (1943-1945).

Partecipò, l'Italia, con grande consapevolezza e lealtà di intenti con le "sue" Forze Armate che risalirono la penisola ricacciando i tedeschi attraverso duri e cruenti combattimenti di grande rilievo che purtroppo, come è evidente, tuttora generalmente risultano non ben recepiti ed assimilati dai mass media nostrani e dalla storia nazionale.

In questa sede ovviamente mi limiterò a dare soltanto un'idea della consistenza e del valore delle attinenti principali operazioni aeronautiche - condotte nei Balcani - con qualche cenno a quelle terrestri per evidenti ragioni di mia appartenenza e, nella circostanza, di felice cooperazione a favore delle superstiti truppe nazionali in loco e dei partigiani jugoslavi.

Lascio naturalmente ad altre competenze il completamento del prezioso quadro in cui risultano i riconoscimenti e l'ammirazione per il "coraggio, l'orgoglio e la dedizione del combattente italiano".

«L'Unità Aerea constava soprattutto di: un raggruppamento Caccia, su tre Stormi, su raggruppamento bombardamento e trasporti su tre Stormi; un raggruppamento idro su quattro Gruppi... All'inizio dell'anno 1944 la situazione delle truppe italiane - inquadrata prevalentemente nella Divisione Garibaldi - perdura difficilissima, ... le condizioni di vita dei nostri soldati sono durissime per l'asprezza del clima e dell'ambiente, aggravata dalla deficienza di vestiario e di nutrimento, dai combattimenti e dai lunghissimi e faticosi spostamenti... malgrado privazioni e difficoltà di ogni genere le truppe italiane mantengono elevato il morale e combattono valorosamente al fianco delle brigate partigiane; ...truppe che per aver rifiutato di schierarsi dalla parte cetnico-germanica si trovano sparse nella Balcania».(2)

Il comandante della Garibaldi in un suo messaggio così concludeva «Nessuno qui aspira a speciali onori e ricompense. Si desidera solo fare il proprio dovere, anche un poco oltre il possibile e di avere come premio supremo il rientro nella Patria libera...» (2)

Alle esigenze sempre impellenti di rifornimenti vitali effettuate dai velivoli da trasporto si aggiungevano le reiterate richieste di attacchi da parte della caccia e del bombardamento. Alla conclusione di un ciclo operativo (novembre '44) che aveva spinto le truppe germaniche ai limiti settentrionali della penisola balcanica, l'efficacia dei nostri "arditi e decisivi" attacchi, parte degli Stormi caccia trova valida testimonianza in un elogio espresso dal vice maresciallo Elliot, comandante in capo dell'Aviazione di Balcani che recita: «Un colpo così violento al nemico in questo momento avrà risultati di grande portata per la sua ritirata in questo settore. E' stata un'azione particolarmente degna di lode in quanto effettuata in pessime condizioni atmosferiche».

Nel frattempo il capo di Stato Maggiore del II Corpus jugoslavo così si esprimeva «Desidero ringraziare l'Aviazione (italiana) per il magnifico aiuto portato durante lo svolgimento della battaglia».

In sintesi l'attività (mitragliamenti, bombardamenti leggeri e spezzonamenti) del Raggruppamento Caccia dal 9.9.1943 (un giorno dopo l'armistizio!) al 5.5.1945 "valse ai nostri piloti gli elogi del maresciallo Tito e dei Comandi Alleati..."; d'altro canto in venti mesi di guerra, «i Reparti del Raggruppamento bombardamenti e trasporti effettuarono 1.057 azioni per 10.185 ore di volo. Le bombe lanciate furono circa 6.000 per un peso di 1.312 tonnellate mentre, nello stesso periodo, i Reparti idrovolanti con una linea piuttosto logora e tecnicamente superata, effettuarono 1.214 azioni per 4.333 ore di volo». In totale, «contro i Tedeschi l'Aeronautica Italiana condusse a termine oltre 4.000 azioni belliche nel corso di 11.000 voli con più di 24.000 ore... I caduti di tutte le specialità durante la guerra di liberazione (esclusi i militari dell'Aeronautica inquadrati nelle formazioni partigiane) furono

2.048, di cui 125 Ufficiali, 209 sottufficiali e 1.300 uomini di truppa... In definitiva si può affermare che l'attività bellica dell'Aeronautica italiana si sviluppò quasi esclusivamente nel settore balcanico, in appoggio alla Divisione italiana Garibaldi ed alle forze partigiane jugoslave. Considerato il ristretto fronte di impiego della Garibaldi si può anzi concludere che l'apporto maggiore dell'Aeronautica italiana alla risoluzione vittoriosa della guerra nei Balcani fu dato in modo precipuo alle forze partigiane jugoslave... Complessivamente le medaglie d'oro al valor militare concesse ai militari dell'Aeronautica durante la guerra di liberazione furono 26 di cui 19 ad aviatori partigiani». (2)

Alla fine del 1944 «anche Harry Truman, allora vice presidente degli Stati Uniti d'America dichiarò: gli aviatori italiani sono oggetto di meritata lode per le loro brillanti operazioni contro i tedeschi in Italia e nei Balcani».

Ebbene questa è Storia Patria, storia vera e della miglior specie. Perché nasconderla ancora? Per cancellarla?

Forse perché per alcuni settori della sinistra, si tratta di un termine di paragone scomodo che disturba la loro annosa ma, direi, ormai insostenibile tesi secondo la quale i meriti della riscossa nazionale sono di loro esclusivo appannaggio.

Perché accanirsi nel non voler riconoscere ed apprezzare il comportamento e la dedizione esemplari dell'Esercito nella guerra di liberazione? Verosimilmente per il fatto che le Forze Armate italiane, nonostante il lungo protratto assedio politico-sociale, sostanzialmente hanno sempre difeso e conservato la loro identità, custodendo i loro simboli e la loro immagine senza mai ammainare il Tricolore.

Ma torniamo al 2 giugno... ed oltre, un 2 giugno da memorizzare.

Per l'evento ho ascoltato - oltre che il disappunto o addirittura il rammarico dei pacifisti in corteo per l'assenza del presidente Bertinotti - esponenti del Governo chiedere ancora una volta di ripudiare la partecipazione a qualsiasi (? NdR) tipo di conflitto invocando il ritiro immediato del nostro presidio da Nassirya e l'abolizione della sfilata medesima, ripristinata, per motivi "nazionali" ben noti, dal presidente Ciampi.

Ho letto (*Corriere della Sera* del 7 giugno 2006) le divagazioni incredibili e preoccupanti della ineffabile senatrice Lidia Menapace, fondatrice del *Manifesto* ed appartenente al movimento "Donne contro la guerra"; la senatrice che è stata in predicato per divenire presidente della Commissione Difesa del Senato ha affermato: «l'Italia ripudia la guerra... Anche avendo ragione; noi non possiamo scatenarla... le Freccie tricolori sono uno spreco, fanno baccano e inquinano... Sono contraria all'Esercito... il disarmo unilaterale è una parola d'ordine europea; i militari - sostiene sempre la senatrice - ritengono che il loro sia (stia diventando? NdR) un lavoro di m...». E' questo il "dernier cri" "della politica militare della sinistra?

Riferendomi all'ultima olezzante asserzione della senatrice mi è facile e naturale ricusarla, mi risulta problematico, invece, sperare che in relazione a quanto sta accadendo i militari possano continuare a farlo... e bene... il loro dovere.

Ho letto anche, infatti (*Il Giornale* del 10 giugno 2006) della profonda prostrazione e del grande rammarico che pervade gli uomini delle stellette «che però tac-

cione: il rispetto, la solidarietà, la vicinanza della Nazione sono fondamentali per andare avanti. Serve il sostegno morale, ma quando sei vivo non quando sei morto...; sembra di assistere ad una fiera di coccodrilli...»; mentre «il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in prospettiva, sul futuro della missione civile "Babilonia" chiede 800 miliardi per garantirne la sicurezza, il capo di Stato Maggiore della Difesa lo invita ad essere più discreto (sarà vera Babilonia? NdR)... si dirà che ci sono normali differenze di vedute, ma il fatto è che da tempo gli alti Ufficiali sono ridotti al silenzio, ... siamo di fronte... ad un allineamento totale su tutti i punti».

Nel mensile dell'Associazione degli Ufficiali delle Forze Armate provenienti dal servizio permanente (ANUPSA), si osserva con sconcerto (3): «sembra giusto affermare che in uno Stato moderno e veramente democratico, nel momento in cui si debba definire una politica militare... sia essenziale che i responsabili del settore si facciano sentire, uscendo, quando necessario e per il bene del Paese, da quel tradizionale riserbo forzoso in cui le forze politiche di ogni tempo li hanno relegati».

Un riserbo forzoso, un silenzio - mi pare - senza corrispettivi, una rinuncia gratuita che dovrebbe indurre ad una seria meditazione con conseguenti iniziative affinché almeno in prospettiva, si abbia la fondata certezza che la situazione cambierà, concretamente, dando infine a Cesare... quel che a Cesare spetta.

In ogni caso, al momento, sono convinto che il rischio che corriamo non è da cogliere nell'attuazione "tout court" delle aspirazioni dei "pacifisti" o di altri enfatici predicatori; non penso che si possa arrivare a tanto, non riesco ad immaginare in merito un totale offuscamento intellettuale.

In realtà, però, - mi rifaccio a personali dolorose esperienze - i vertici politici, distratti da altre multiformi incombenze ed affaccendati in controversie, a mio parere spesso disorientanti, potrebbero non rilevare certi sintomi e quindi non intervenire con tempestività onde l'acuirsi di quelle frustrazioni e mortificazioni in grado di generare stati d'animo difficilmente recuperabili; stati d'animo tanto gravi da causare danni spesso irreparabili nell'"homo militaris", ma soprattutto nei giovani, futuri comandanti, ancor più stupiti, frastornati ed esposti pertanto a richiami utilitaristici o comunque decisamente fuorvianti.

Questo, mi pare, sia per la nostra Istituzione il vero rischio al quale quasi fatalmente si sta andando incontro, il pericolo reale di quel decadimento ideale e di quell'inarridimento spirituale che vedrebbero dissolversi e svanire motivazioni e convinzioni.

Non è detto però, come ho già accennato, che nonostante la congiuntura singolarmente sfavorevole non si possa affrontare ed evitare il peggio; a mio avviso ciò è ancora possibile... si può ancora sperare... se?!

Se le stelletto continueranno a credere nella loro missione istituzionale reagendo adeguatamente al mancato rispetto della stessa; se sapranno in ogni caso tute-

larla e legittimamente imporla con coraggiosa fermezza esigendo, in merito, dal vertice governativo senso di responsabilità, coscienza e trasparenza nelle direttive attinenti la politica militare e negli adempimenti relativi; se... si avrà estrema cura affinché le suddette direttive e l'azione di comando di tutti i livelli siano improntate, anche, al rispetto dei nostri valori fondanti, della storia e delle tradizioni che ci competono nonché del nostro stile di vita.

Devo però aggiungere che c'è un requisito prioritario da acquisire, un requisito sempre auspicato, mai seriamente perseguito; una condizione essenziale da soddisfare; un obiettivo dal raggiungimento del quale dipenderà ogni altro stabile risultato. Nelle pagine conclusive del mio libro qualche anno fa ho scritto (4) «un altro concetto va introdotto in merito per capire una delle fondamentali ragioni, se non la fondamentale, che ritengo abbia impedito ai vertici militari miei contemporanei di riuscire ad opporsi all'indifferenza, alla sfrontatezza talvolta insolente della "politica" per divenire così, nella propria dimensione, competitivi con la stessa: conditio sine qua non questa per non essere perdenti a priori... A quel tempo (1945-1950) per quei Capi che avessero voluto procurarsi realmente una nuova atmosfera più serena e più consona alle loro funzioni, era imperativo presentarsi uniti, concordi, solidali e determinati a combattere, insieme, ogni avversità... Noi militari di carriera sin dall'inizio della ricostruzione (1947-1948) abbandonando vecchi e stantii pregiudizi, avremmo dovuto coltivare e nutrire un genuino sentimento interforze; avremmo dovuto costituire uno schieramento unitario e saldo atto a pretendere dallo Stato il doveroso e costante ascolto per i compiti istituzionali assegnati dal Parlamento alla funzione militare».

A questo fine noi avremmo dovuto costruire con attenzione quotidiana quella solidarietà istituzionale e nazionale, quella convergenza di propositi che, ritengo, ci siano sempre mancante specie nei momenti cruciali».

Era evidente nelle frasi su riportate il rammarico per la inesistenza di "un genuino spirito interforze" e l'implicito invito a considerarlo una premessa indispensabile per una palese rivalutazione formale e sostanziale dell'Istituzione militare: rammarico, ma soprattutto invito ancora validi, ancora ben presenti nel mio pensiero quale passaggio obbligato ed ineludibile affinché certe soggezioni, certe sudditanze scompaiano e le nostre sacrosante aspirazioni divengano realtà.

Allora, solo allora il possibile disegno demolitore fallirà e coloro che "vorrebbero trasformare le nostre Forze Armate in una sterminata legione di operatori sociali" non raggiungeranno lo scopo. Ribadisco però: affinché, nel frattempo, non sopraggiungano pericolosi e deprimenti scoramenti, solitamente prodromi di una lenta ed inesorabile agonia, a sostegno dei nostri rinnovati propositi, l'imperativo dominante, il pensiero-guida, convenientemente espresso, mai soffocato, dovrà essere... non prevalebunt.

(1) Giuliano Ferrara, 15 giugno 2006, *Panorama*, "L'arcitaliano".

(2) L'Aeronautica Italiana nella guerra di liberazione di A. Lodi edito dallo S.M.A., 1961.

(3) *Tradizione militare*, 6 giugno 2006, "Obbedir tacendo - il disagio crescente dei vertici militari" di Mauro Riva.

(4) *Obiettivo mancato. Vita militare "sotto la prima Repubblica"*. Veant, 2001